



Il Vangelo della Domenica

20 dicembre 2015

**IV Domenica
di Avvento (C)**

+ Dal Vangelo secondo Luca (1, 39 - 45)

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».



IL COMMENTO DI PAOLO FARINELLA, BIBLISTA

(tratto da paolofarinella.wordpress.com)

Siamo giunti alla 4a domenica dell'Avvento dell'anno C, l'ultima del ciclo che ci introduce direttamente nella grotta di Betlemme dove insieme ai pastori possiamo finalmente contemplare il Bambino che sarà il Giudice della Storia come ci hanno anticipato le ultime due domeniche del tempo ordinario B e la 1a domenica di avvento di questo anno.

Percorso di riflessione

Il vangelo di oggi appartiene al ciclo dell'infanzia di Gesù messo per iscritto dopo la Pasqua, alla cui luce viene interpretato. Dell'infanzia di Gesù parlano solo Mt (cf Mt 1-2) e Lc (cf Lc 1-2). Mc che è il primo degli evangelisti non ne parla affatto, mentre Gv descrive non la nascita terrena, ma l'eternità del Verbo incarnato (cf Gv 1,1-18). Da questi dati appena abbozzati ricaviamo però un fatto: i vangeli dell'infanzia non sono un racconto storico cronologico della vita di Gesù, ma un affresco teologico in cui Mt e Lc mettono a punto temi interessanti per la loro comunità. Il brano di oggi è tratto da Lc narra il racconto della visita di Maria alla cugina Elisabetta. Dal racconto la liturgia tralascia quasi tutto il Magnificat (cf Lc 1,49-56) che viene recuperato nella festa dell'Assunta e in altre ricorrenze.

Il racconto della visitazione è l'affresco del viaggio che compie Maria partendo da Nazareth di Galilea nel nord di Israele per andare a sud in Giudea. Il brano deve essere letto nel contesto dei primi due capitoli di Lc perché solo così si scopre che è una rilettura in chiave cristiana del trasferimento dell'arca dell'alleanza da Sichem a Gerusalemme ad opera di Davide come è descritto in 2Sam 6,2-11. I riferimenti sono costanti e voluti (riportiamo i testi per esteso per facilitare la lettura, il confronto e la meditazione):

Sia l'arca che Maria vanno verso Giuda-Gerusalemme:

Maria (Lc 1)

³⁹In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Arca (2Sam 6)

[Davide] ²Poi si alzò e partì con tutta la sua gente da Baalà di Giuda, per far salire di là l'arca di Dio, sulla quale si proclama il nome del Signore degli eserciti, che siede sui cherubini³.

Il viaggio dell'arca e di Maria è costellato da manifestazioni di gioia e danze:

Maria

⁴²ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo ...? ⁴⁴Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo.

Arca

⁵Davide e tutta la casa d'Israele danzavano davanti al Signore con tutte le forze, con canti e con cetre, arpe, tamburelli, sistri e cimbali.

^{12b}Allora Davide andò e fece salire l'arca di Dio dalla casa di Obed-Edom alla Città di Davide, con gioia.

*L'arca e Maria sono sorgente di benedizione e di profezia:***Maria**

⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!"

Arca

¹² Ma poi fu detto al re Davide: "Il Signore ha benedetto la casa di Obed-Edom e quanto gli appartiene, a causa dell'arca di Dio".

*Davanti all'arca e davanti a Maria si manifesta lo stesso grido di esultanza:***Maria**

⁴³A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?

Arca

⁹"Come potrà venire da me l'arca del Signore".

*L'arca nella casa di Obed e Maria in casa di Elisabetta sostano tre mesi:***Maria**

⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta...

Arca

¹⁰ Davide non volle trasferire l'arca del Signore presso di sé nella Città di Davide, ma la fece dirottare in casa di Obed-Edom di Gat. ¹¹L'arca del Signore rimase tre mesi nella casa di Obed-Edom di Gat e il Signore benedisse Obed-Edom e tutta la sua casa.

Ci troviamo di fronte ad una simmetria voluta e, se si vuole, anche ricercata e forzata, ma Lc ha un progetto proprio: gli avvenimenti che accompagnano la nascita di Gesù sono anche il compimento di due profezie: Ml 3 che annuncia l'ingresso di Yhwh nel suo Tempio e Dn 9 che annuncia l'arrivo di Dio dopo il compimento delle settanta settimane di anni.

Profezia di Malachia

Per Lc l'angelo/messaggero di cui parla Malachia è l'arcangelo Gabriele che entra nel Tempio per annunciare al sacerdote Zaccaria la nascita di un figlio che sarà il precursore del Messia:

Mal 3

¹Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti⁴

Lc 1

⁸Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, ⁹gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso [Es 30,7-8] ¹⁰Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso.

¹¹Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. ... ¹³l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria ... ¹⁹Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo лиeto annuncio».

Gabriele, il segreto e le 70 settimane di anni

Nel leggere ogni singolo brano del vangelo dell'infanzia di Lc, bisogna sempre tenere presenti i due capitoli (cf Lc 1-2) nel loro contesto globale per rendersi conto che egli fa un calcolo appropriato ed esplicito per descrivere, attraverso il viaggio di Maria/Arca, il compimento della profezia di Daniele 9: le settanta settimane di anni, cioè 490 anni. Secondo la tradizione biblico-giudaica, l'arcangelo Gabriele è il depositario del segreto messianico: è lui, infatti, che deve spiegare la «visione» a Daniele. Daniele profetizza che il Messia comparirà (v. nel testo alla nota 5, Dn 9, 24: «ungere il Santo dei santi») al compimento delle settanta settimane di anni, cioè dopo 490 anni.

Lc si ricollega a questa profezia e ci offre la chiave per comprenderla come realizzata non solo nel tempo, ma anche nella persona di Gesù. I primi due capitoli, infatti, sono scanditi dall'espressione «quando furono compiuti i giorni» (Lc 1,23, 2,6.22) che ritma il compimento profetico:

Lc	Descrizione dell'evento	Giorni
1,11	Gabriele appare al sacerdote Zaccaria nella solenne cornice del tempio	Inizio
1,23	Zaccaria «compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa»	
1,26	Gabriele appare a Maria «al 6° mese» (= 6 x 30 = 180 gg.)	180
2,6	Nove mesi dopo (= 9x30 = 270 gg.) «si compirono per lei i giorni del parto»,	270
2,22	Al «tempo della purificazione», 40 giorni dopo, Maria va al Tempio per il rito del riscatto	40
	Totale giorni	490

La somma totale dei giorni (180 + 270 + 40) è 490 gg. cioè le 70 settimane di anni previste da Daniele. Al centro di questo computo vi è Maria che prima ancora che il Messia nasca, lo porta a visitare la Terra di quel popolo do cui sarà al tempo stesso «figlio» e «Messia». L'arca dell'alleanza precedeva il popolo verso la terra promessa così come lo precedeva in combattimento: era il segno visibile della Dimora/Shekinàh di Dio in mezzo al suo popolo. Maria è la nuova arca che non porta più il «segno», ma la stessa «Presenza» di cui ne precede l'ingresso nell'ultimo e decisivo combattimento: quello del Regno. Non è più Gabriele che custodisce il «segreto messianico», ora è Maria, la figlia d'Israele, che porta nel suo grembo «il segreto di Dio», che lei stesa svela e presenta al mondo intero, rappresentato dai pastori e dai Magi (cf Lc 2,8-20; Mt 2,1-15). Tutto ciò avviene nei giorni «del decreto di Cesare Augusto» (Lc 2,1). L'imperatore romano crede di dominare il mondo, invece è un docile strumento nelle mani di Dio perché si compia il suo disegno di salvezza: la nascita del Messia nella città del suo antenato Davide (Lc 2,4-7).

La teologia dei nomi

La stessa logica di compimento profetico troviamo nell'onomastica, cioè nel significato dei nomi che Lc usa con sapienza esegetica di profondità memorabile. Negli avvenimenti che precedono e accompagnano la nascita di Gesù, Lc riporta cinque nomi ebraici, che insieme danno un quadro teologico straordinario:

Lc	Italiano	Ebraico	Significato	
1,5	Zaccaria	Zakkariàh	Dio si è ricordato	«Quando venne la pienezza del tempo» (Gl 4,4) Dio si è ricordato della promessa che aveva giurato ad Abramo, ha fatto grazia alla sua discendenza, amandola «fino alla fine» (Gv 13,1) e ha inviato il Figlio, il quale «è venuto non per condannare il mondo, ma per salvare il mondo» (Gv 12,47; cf. 1Tm 1,15).
1,5	Elisabetta	Elishàbet	Dio ha giurato	
1,13	Giovanni	Johanàn	Dio ha fatto grazia	
1,27	Maria	Miryàm	Dio ama (oppure: Amata)	
1,31	Gesù	Yeoshuà	Dio salva	

Il viaggio di Maria verso Giuda è la prima tappa della realizzazione delle profezie, perché il compimento pieno si avrà, quando il bambino sarà presentato ufficialmente al Tempio al compimento del suo dodicesimo anno per il rito della Bar-mitzwa o figlio del comandamento (cf Lc 2,41-50) con cui avviene il passaggio dalla età minorile alla maggiore, assumendosi la responsabilità dell'osservanza della Toràh⁶. Allora Dio prenderà possesso della sua casa che è la natura umana di Gesù, il nuovo Tempio (Gv 2,19), restituito alla sua funzione di dimora della Presenza, come più tardi dirà Gesù stesso, scacciando coloro che vi si erano introdotto abusivamente:

«Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: "Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!". I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà» (Gv 2,13-17)

La donna vittoriosa

L'arca non è solo una cassetta di legno simbolicamente sacra, essa è la Presenza, cioè il luogo visibile dove si posava la Gloria di Dio in mezzo al popolo (Es 25,21; cf 40,34.35; 1Pt 4,14), di cui è forza e sostegno: l'arca, infatti, precede il popolo e lo guida anche in combattimento (Nm 10,33.35). Fare memoria dell'arca nella festa di Maria significa richiamare un contesto di analogia tra la "lotta" dell'arca e quella di Maria. Lc infatti presenta Maria come donna vittoriosa sulla linea femminile dell'AT non delle matriarche (Sara, Rebecca, Rachele e Lia), ma delle donne guerriere come Giaelet e Giuditta (cf Gdc 4,8). Il grido di esultanza di Elisabetta (v. 42) richiama quello vittorioso di Debora che canta la vittoria di Giaelet contro Sisara (Giud 5,24) e l'esultanza del popolo a favore di Giuditta che vince Oloferne (Gdc 13,18; 15,9-10):

Lc 1,42 Gdc 5,24 Gdt 13,18) Gdt 15, 9-10	Elisabetta Giaelet Giuditta Giuditta	⁴² <i>Benedetta tu fra le donne</i> e benedetto il frutto del tuo grembo! ²⁴ <i>Sia benedetta fra le donne</i> Giaelet, la moglie di Cheber..., benedetta fra le donne della tenda! ¹⁸ <i>Benedetta sei tu</i> , figlia, davanti al Dio altissimo <i>più di tutte le donne</i> che vivono sulla terra. ⁹ Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu magnifico vanto d'Israele, tu splendido onore della nostra gente. ¹⁰ Compiendo tutto questo con la tua mano, hai operato per Israele nobili cose; di esse Dio si è compiaciuto. <i>Sii per sempre benedetta</i> dal Signore onnipotente.
---	---	---

Non si tratta più di una vittoria di guerra perché Maria è il simbolo della vittoria contro il male e il maligno che insidia il popolo di Dio (Ap 11,19-12,4). Ella inaugura l'èra messianica che porterà la sconfitta definitiva del peccato e del male. Nell'ultima domenica di Avvento, sulla soglia del Natale, la Chiesa ci invita a guardare a Maria come modello di cristiana che non andò in giro a fare shopping, ma si dedicò a servire una donna anziana e partoriente che ne aveva bisogno. Noi credenti oggi siamo di scandalo: di fronte ad un mondo che sperpera e scialacqua sappiamo solo adeguarci e non siamo in grado di contestarne la mentalità consumistica non partecipando allo scempio del superfluo che si fa ostentazione di falsi sentimenti falsa generosità. Quando ad un regalo corrisponde un altro regalo secondo il principio che bisogna ricambiare perché lo vuole il galateo di Natale, abbiamo perduto il bene più prezioso che il Natale porta in sé: la gratuità.

Non ci resta che una strada, una strada obbligata: lasciarci prendere per mano dal Dio-Bambino ed entrare con lui nel mistero della nascita di Gesù che nella pittura bizantina ha sempre la culla a forma di sepolcro perché quel Bimbo che oggi nasce è già in cammino verso l'altare della Croce per farsi cireneo di tutte le sofferenze del mondo. Entrare nel mistero dell'incarnazione significa visitare non più Elisabetta, ma tutti i Gesù Bambini che aspettano nel mondo, affamati, assetati, carcerati, forestieri, senza dignità, senza salute, senza amore, senza innocenza perché usati e venduti e uccisi da quel mondo adulto che ha smarrito la via della stessa esistenza. Oggi dobbiamo scegliere: o fiaba o mistero. O il Bambino è una favola per fare ancora più soldi o è il presepe è l'inizio del giudizio finale che ci chiederà conto dell'intera umanità. Non abbiamo paura, entriamo con Maria e Giuseppe nella grotta della verità, nel pozzo profondo della nostra coscienza per sapere chi siamo e con chi vogliamo stare. Possa la Parola che è il Pane della vita darsi il sapore di Dio e il gusto di noi stessi, immagine e somiglianza sua.

PER APPROFONDIRE

(tratto da www.ocarm.org)

a) Chiave di lettura

Il Vangelo di oggi descrive la visita di Maria a sua cugina Elisabetta. Si conoscevano tutte e due. Erano parenti. Ma in questo incontro scoprono, l'una nell'altra, un mistero che non conoscevano ancora e che le riempie di molta gioia. Quante volte ci succede nella vita di incontrare persone che conosciamo, ma che ci sorprendono di nuovo per la saggezza che posseggono e per la testimonianza di fede che ci danno! E' così che Dio si rivela e ci fa conoscere il mistero della sua presenza nella nostra vita.

Il testo del vangelo di questa quarta domenica di Avvento non include il cantico di Maria (Lc 1,46-56) e traccia appena la descrizione della visita di Maria ad Elisabetta (Lc 1,39-45). In questo breve commento ci prendiamo la libertà di includere anche il Cantico di Maria, perché aiuta a capire meglio tutta la portata dell'esperienza che le due donne hanno avuto nel momento della visita. Il Cantico rivela che l'esperienza che Maria ebbe nel momento del saluto di Elisabetta l'aiuta a percepire la presenza del mistero di Dio non solo nella persona di Elisabetta, ma anche nella sua vita e nella storia del suo popolo.

Durante la lettura del testo, cerca di essere attento a quanto segue: "Con quali gesti, parole e paragoni, sia Elisabetta che Maria, esprimono la scoperta della presenza di Dio nella loro vita?"

b) Contesto di ieri e di oggi:

Nel Vangelo di Matteo, l'infanzia di Gesù è centrata attorno alla persona di Giuseppe, padre putativo di Gesù. E' attraverso "Giuseppe, sposo di Maria" (Mt 1,16), che Gesù diventa discendente di Davide, capace di compiere le promesse fatte a Davide. Nel Vangelo di Luca, al contrario, l'infanzia di Gesù è centrata attorno alla persona di Maria, "sposa di Giuseppe" (Lc 1,27). Luca non parla molto di Maria, ma ciò che dice è di una grande profondità ed importanza. Presenta Maria come modello di vita delle comunità cristiane. La chiave di questo modo di guardare Maria è la parola di Gesù rispetto a sua madre: "Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica" (Lc 11,28). Nel modo in cui Maria si rapporta alla Parola di Dio, Luca vede l'atteggiamento più corretto da parte della comunità per rapportarsi con la Parola di Dio: accoglierla, incarnarla, approfondirla, ruminarla, farla nascere e crescere, lasciarci plasmare da essa, anche quando non la capiamo o ci fa soffrire. E' questa la visione che fa da sfondo ai capitoli 1 e 2 del vangelo di Luca, che parlano di Maria, la madre di Gesù. Ossia, quando Luca parla di Maria, pensa alle comunità cristiane del suo tempo che vivevano sparse nelle città dell'Impero Romano. Maria è il modello della comunità fedele. E, fedele a questa tradizione biblica, l'ultimo capitolo di "Lumen Gentium" del Vaticano II che parla della Chiesa, rappresenta Maria come modello della Chiesa.

L'episodio della visita di Maria ad Elisabetta indica un altro aspetto tipico di Luca. Tutte le parole e gli atteggiamenti, soprattutto il cantico di Maria, formano una grande celebrazione di lode. Sembra la descrizione di una liturgia solenne. Così facendo, Luca evoca un duplice ambiente: l'ambiente orante in cui Gesù nasce e cresce in Palestina, e l'ambiente liturgico e celebrativo, in cui le comunità cristiane vivono la loro fede. Insegna a trasformare una visita di Dio in servizio ai fratelli ed alle sorelle.

c) Commento del testo:

Luca 1,39-40: Maria va a visitare Elisabetta

Luca mette l'accento nella prontezza di Maria nel rispondere alle esigenze della Parola di Dio. L'angelo le annuncia che Elisabetta è incinta ed immediatamente Maria si mette in cammino per verificare ciò che l'angelo le ha annunciato. Esce di casa per andare ad aiutare una persona che ha bisogno di aiuto. Da Nazaret fino alle montagne della Giudea i chilometri sono più di 100. Non c'erano né pullman, né treni. Maria ascolta la Parola e la mette in pratica in modo assai efficiente.

Luca 1,41-44: Il saluto di Elisabetta

Elisabetta rappresenta il Vecchio Testamento che termina. Maria, il Nuovo che inizia. Il Vecchio Testamento accoglie il Nuovo con gratitudine e con fiducia, riconoscendo in esso il dono gratuito di Dio che viene a realizzare ed a completare tutta l'aspettativa della gente. Nell'incontro tra le due donne si manifesta il dono dello Spirito che fa esultare di gioia il bambino nel grembo di Elisabetta.

La Buona Notizia di Dio rivela la sua presenza in una delle cose più comuni della vita umana, cioè, due donne di casa che si fanno visita per aiutarsi. Visita, allegria, gravidanza, figli, aiuto reciproco, casa, famiglia: ed è in questo che Luca vuole che le comunità (e noi tutti) percepiscano e scoprano la presenza del Regno. Fino ad oggi, le parole di Elisabetta, fanno parte del salmo più conosciuto e più recitato in tutto il mondo, cioè l'Ave Maria.

Luca 1,45: L'elogio di Elisabetta a Maria

"Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore". E' il messaggio di Luca alle Comunità: credere nella Parola di Dio, che ha la forza di realizzare ciò che ci dice. E' Parola che crea. Genera vita nuova nel seno di una vergine, nel seno del popolo povero e abbandonato che l'accoglie con fede. Questo elogio che Elisabetta fa a Maria si completa con l'elogio che Gesù fa di sua madre: "Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica" (Lc 11,28).

Luca 1,46-56: Il cantico di Maria

Molto probabilmente, questo cantico era conosciuto e cantato nelle Comunità cristiane. Insegna come si deve pregare e cantare. E' anche una specie di termometro che rivela il livello di coscienza delle comunità della Grecia per cui Luca scrive il suo vangelo. Fino ad oggi, dai canti che si odono e si cantano nelle comunità è possibile valutare il livello di coscienza delle stesse.

Luca 1,46-50:

Maria inizia proclamando la mutazione avvenuta nella sua vita sotto lo sguardo amorofo di Dio, pieno di misericordia. Per questo, canta felice: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono." Per poter valutare tutta la portata di queste parole molto conosciute, conviene ricordare che si tratta di una ragazza molto giovane, forse di 15 o 16 anni, povera, di un villaggio sconosciuto della Palestina, periferia del mondo, ma con una chiara coscienza della sua condizione e della sua missione, tanto sua come della sua gente. Maria imita il cantico di Anna, madre del profeta Samuele (1Sam 2,1-10).

Luca 1,51-53:

Immediatamente Maria canta la fedeltà di Yahvè verso il suo popolo e proclama il cambiamento che il braccio di Yahvè stava compiendo a favore dei poveri e degli affamati. L'espressione "braccio di Dio" ricorda la liberazione dell'Esodo. Questa mutazione avviene grazie alla forza salvatrice di Yahvè: dispersa i superbi (1,51), rovescia i potenti dai troni ed innalza gli umili (1,52), rimanda a mani vuote i ricchi e ricolma di bene gli affamati (1,53). Qui appare il livello di coscienza dei poveri del tempo di Gesù e delle comunità del tempo di Luca che cantavano questo cantico e probabilmente lo sapevano a memoria. In passato questo cantico di Maria è stato censurato perché considerato soversivo. Fino ad oggi la coscienza di Maria, madre di Gesù, risulta scomoda!

Luca 1,54-55:

Infine ricorda che tutto questo è espressione della misericordia di Dio per il suo popolo e con il suo popolo ed espressione della sua fedeltà alle promesse fatte ad Abramo. La Buona Novella non è una ricompensa per l'osservanza della Legge, ma un'espressione della bontà e della fedeltà di Dio alle sue promesse. E' ciò che Paolo insegnava nelle lettere ai Galati ed ai Romani.

*d) Ampliando le informazioni:*Luca 1 e 2: fine del Vecchio Testamento, inizio del Nuovo Testamento

Nei primi due capitoli di Luca, tutto gira attorno alla nascita di due creature: Giovanni e Gesù. I due capitoli ci fanno sentire il profumo del Vangelo di Luca. In essi l'ambiente è di lode e di tenerezza. Dall'inizio alla fine, si loda e si canta la misericordia di Dio che, finalmente, irrompe per compiere le sue promesse. E le compie a favore dei poveri, degli *anawim*, di coloro che sanno aspettare la sua venuta: Elisabetta, Zaccaria, Maria, Giuseppe, Simeone, Anna, i pastori, i tre magi.

Il primo ed il secondo capitolo del Vangelo di Luca sono molto conosciuti, ma poco approfonditi. Luca scrive imitando gli scritti del Vecchio Testamento. E' come se i primi due capitoli del suo vangelo fossero gli ultimi del Vecchio Testamento, aprendo così la porta per la venuta del Nuovo. Questi due capitoli sono la soglia tra il Vecchio ed il Nuovo Testamento. Luca vuole mostrare a Teofilo che le profezie si stanno realizzando. Gesù compie il Vecchio ed inizia il Nuovo.

Questi due capitoli del Vangelo di Luca non sono storia nel senso di come noi oggi intendiamo la storia. Funzionavano molto più come specchio, in cui i destinatari del vangelo, i cristiani convertiti dal paganesimo, scoprivano che Gesù era venuto a compiere le profezie del Vecchio Testamento e a rispondere alle più profonde aspirazioni del cuore umano. Erano anche simbolo di ciò che stava accadendo nelle loro comunità al tempo di Luca. Le comunità venute dal paganesimo nasceranno da comunità di ebrei convertiti. Ma saranno diverse. Il Nuovo non corrisponde del tutto a ciò che il Vecchio immaginava e sperava. Era "segno di contraddizione" (Lc 2,34), causava tensioni ed era fonte di molto dolore. Nell'atteggiamento di Maria, Luca presenta un modello di come reagire e perseverare nel Nuovo.

IL COMMENTO DI P. ROBERTO BONATO, S.J.

Le tre letture di oggi sono in relazione col mistero del Natale. Il Vangelo ci presenta l'episodio della Visitazione, mentre la prima lettura del profeta Michea parla di Betlemme e la seconda lettura ci mostra l'atteggiamento di Gesù quando viene nel mondo.

La Visitazione è un mistero dove si vede tutto il dinamismo della fede di Maria: un cammino, un viaggio faticoso, in fretta, senza esitazione. Proviamo a riflettere su quel "viaggio" "in fretta" di Maria, mettendolo a confronto con il nostro viaggio e con la nostra fretta. L'evangelista ci consegna un ritratto di Maria "in movimento", aspetto che appare ancor più chiaramente nel testo greco, dove in un solo versetto ricorre per tre volte la particella di movimento ("eis" e un'altra volta la medesima particella appare all'interno nel verbo composto). Questo movimento avviene "in fretta", termine caro a Luca, per indicare un forte slancio religioso, cioè una grande passione che si impossessa dell'uomo, come nel caso dei pastori che vanno "in fretta" a Betlemme spinti dall'annuncio dell'angelo.

Nota. Si ricordi anche la fretta di Zaccheo che scende quasi a ruzzoloni dall'albero (Lc 19,6) e possiamo anche rammentare la prontezza dei discepoli di Emmaus che ritornano in città ad annunciare agli Undici la risurrezione del Signore.

Maria è icona perfetta di una prontezza di disponibilità incondizionata alla missione, nel suo salire solerte a render visita alla parente Elisabetta come portatrice della sua notizia. Anche la destinazione del viaggio è quanto mai significativa: la regione montuosa, verso un villaggio il cui nome resta anonimo, ma con un orizzonte facilmente riconoscibile, ossia i monti che cingono Gerusalemme.

Il saluto di Maria - Elisabetta loda a Maria. Il viaggio si conclude con l'ingresso nella casa di Zaccaria e con il saluto ad Elisabetta. Nel saluto di Maria non vi è solo la buona educazione, ma piuttosto una parola efficace che realizza quanto viene promesso. Il dono della pace e della gioia accompagna il saluto di Maria ad Elisabetta. Andando nella città di Giuda, Maria porta con sé, non solo il suo servizio di carità, ma porta il Verbo della Vita, il Figlio di Dio che già si è incarnato in lei. Perché "il bambino sussultò nel grembo" di Elisabetta? Il bambino sobbalza nel suo seno per la gioia. Quando Gesù entra nella vita di una persona – come in questo caso nella vita di Elisabetta che accoglie il saluto di pace di Maria genera e alimenta quell'esultanza inconfondibile che è generata dall'effusione dello Spirito, il dono dei tempi nuovi, messianici. Elisabetta, in quanto ripiena di Spirito Santo, parla allora con parole profetiche:

“Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!”. A che cosa devo che la madre del mio Signore venga a me?”. Maria rimane in silenzio ed ascolta il discorso di Elisabetta. E’ una figura silenziosa, ma quando più tardi ella parlerà sarà solo per magnificare il suo Dio. Maria mette in risalto tutta la sua indegnità e, per contrasto, la dignità eminente della “madre del mio Signore”. Elisabetta si rivolge a Maria e indica la ragione della grandezza e dignità di colei che è venuta a visitarla: “quel figlio che Maria porta in grembo è “il Signore”! “E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto”. La beatitudine di Maria è riconosciuta come fondata nella fede, per la quale ella riconosce il compimento della parola del Signore, affermando la fedeltà e il senso buono dell’agire divino verso l’umanità. Maria è nella beatitudine della fede, perché nella fede, avendo creduto alla parola di Dio, è diventata Madre del Signore.

La prima lettura (Mic 5,1-4a). Questo testo precisa il luogo in cui deve avvenire la nascita del Salvatore. “E tu, Betlemme di Efrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele...”. Le preferenze di Dio vanno sempre verso ciò che è umile. Dio fa grandi cose con strumenti poveri, e Betlemme è il simbolo di questa preferenza di Dio. Betlemme era il paese di Davide, l’ultimo dei figli di lesse. Davide era solo un povero pastore, ma è stato scelto da Dio per diventare il re del popolo ebreo. Il Messia, successore di Davide e della sua discendenza, deve nascere in questo luogo: il Vangelo di “Natale” ci riferirà come le circostanze abbiano condotto Giuseppe e Maria a Betlemme proprio nell’imminenza del parto. Michea predice che da Betlemme uscirà “colui che deve essere il dominatore in Israele”. Nell’Annunciazione l’angelo comunica a Maria che suo figlio avrà “il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe”. Questo corrisponde alla profezia di Michea. Sin dal momento della nascita, Gesù viene riconosciuto, attraverso l’annuncio dell’angelo, come Messia, re d’Israele. Gesù è un re umile e pacifico, non è un conquistatore violento. E’ un re che governa con la forza del Signore, che è la forza dell’amore.

La seconda lettura (Eb 10,5-10). La lettera agli Ebrei ci indica i sentimenti di Gesù quando entra nel mondo: sono sentimenti di generosa adesione e di adempimento della volontà di Dio. Gesù si è incarnato, ha preso un corpo nel grembo della Vergine Maria, è nato a Betlemme, per iniziare un cammino che lo avrebbe portato al Calvario, cioè al dono completo di se stesso per la nostra salvezza. Quando pensiamo al Natale di Gesù che è nato in una stalla, ci rendiamo conto che non è certamente una condizione di re, ma piuttosto una condizione di povertà e di umiltà che manifesta le generosità di Gesù sin dal primo momento della sua esistenza nel mondo. Gesù viene nel mondo per offrire se stesso e per rendere anche ciascuno di noi capace di offrire se stesso nell’amore.

“Contagi” - IL COMMENTO DI PAOLO CURTAZ

(www.tiraccontolaparola.it)
[Videocommento](#)

Il cuore batte nel suo piccolo petto, mentre le mani, istintivamente, si allacciano ad abbracciare il ventre che ancora non mostra nessun segno di gravidanza. Ha convinto lo sposo silenzioso, la piccola Mariam, e si sono messi in viaggio verso la Giudea, per trovare Elisabetta, la lontana parente. L’angelo l’aveva citata, per manifestare la misura senza misura della potenza di Dio. anch’essa, sterile e in età avanzata, avrebbe avuto un bambino, quindi Maria, anche se vergine, non aveva di che preoccuparsi. Forse lei sa. Forse lei potrà dire se è tutto vero. O se è l’inizio di un delirio di allucinazioni in cui sta sprofondando. Ed eccola, ora, la piccola Maria che scende dal somarello che l’ha portata, aiutata dal suo amato sposo. Elisabetta l’ha vista arrivare, si asciuga le mani nel grembiule, sta sulla soglia della porta mentre Zaccaria si affretta verso la coppia per aiutarli con i pochi bagagli. È questa la scena che oggi la Parola ci propone, a poche ore dal Natale. Questo il colpo d’ali che ci viene chiesto per salvare questo Natale travolto dalla paura. Ma no, noi non moriamo di paura perché sembra prevalere il caos, diamo retta, piuttosto, alla logica di un Dio che salva il mondo nel deserto, che invia la Parola non sui potenti della terra, ma nel cuore di un profeta bislacco e consumato. Ed è lui, il profeta, a dirci come fare, dove andare, che direzione prendere: piccoli gesti di umanità e di giustizia, nel momento in cui disumanità e ingiustizia stanno prevalendo. Anche noi sentiamo che questo tempo è gravido di Dio. E lo portiamo nel grembo della nostra piccola vita. Forse non tutti se ne accorgono, ma chi, come Elisabetta, ha uno sguardo profondo che trova il coraggio di osare, di andare oltre, sì. Assolutamente.

Beata

Come hai fatto a credere?, le dice Elisabetta. A credere che l’infinito toccasse terra. Che l’Assoluto si comprimesse nell’acerbo ventre di un’adolescente. Che Dio si spogliasse. Come hai fatto a credere?, ripetiamo, stupiti e sorridenti. Quasi imbarazzati da tanta fede schietta e sincera, debordante e immensa.

Solo la fede ci salva, solo la fede ci aiuta a capire, solo la fede ci aiuta a salvare questo Natale, a non spegnerci o ubriacarci per non vedere il mondo occidentale implodere, travolto dalle sue paure e dalle sue menzogne. La fede in un Dio compagno degli uomini, un Dio che ora c'è, un Dio che ci rende più uomini. Ed è con fede che io, Paolo, voglio affrontare questo Natale. Con tutta la fede di cui sono ancora capace.

Contagi

La gioia è contagiosa, lo sappiamo bene. Zaccaria e Giuseppe in fondo al cortile, guardano divertiti la scena che si svolge sotto i loro occhi. Li immagino anche benevolmente invidiosi. Sono cose fra donne e noi uomini, giustamente, non possiamo che assistere. Sono cose riservate alle madri e noi maschi, correttamente, dobbiamo ammettere la nostra estraneità al miracolo della gestazione. Trovo bellissima questa scena, fatta la tara al tributo poetico di san Luca. La trovo così autentica, così credibile! Quando si scopre l'opera di Dio, l'azione dello Spirito nella nostra e nell'altrui vita, si sperimenta una gioia intensa. E la gioia contagia. Maria ed Elisabetta sono colme di gioia perché vedono cosa Dio sta compiendo in loro e grazie a loro. La loro non è solo un'emozione intensa, ma la presa di consapevolezza di ciò che sta veramente accadendo. Si caricano a vicenda, si aiutano reciprocamente a scoprire le tracce dell'opera di Dio.

Lamentazioni ora e sempre

È così sconfortante incontrare persone che, quasi sempre, si lamentano! Ho quasi paura nel chiedere alle persone: come va? So già che, mediamente, le risposte che ricevo sono una infinita litania di disgrazie e di cupezza. Maria ed Elisabetta si contagiano in positivo, si costruiscono a vicenda, si raccontano le grandi opere che Dio ha fatto nella loro vita. Riconoscono l'intervento della grazia nella loro vita di fede e la condividono. Le nostre vite, lo sappiamo bene, alternano momenti positivi ad altri decisamente negativi, nascite a lutti, benedizioni a disgrazie. Poi, certo, ci sono le eccezioni, in positivo e in negativo. Vite straordinariamente fortunate o drammaticamente sfortunate. Ma, mediamente, sappiamo bene che la nostra vita porta con sé un carico di gioia e uno di dolore. È ingenuo, infantile ed illusorio attendersi una vita senza momenti di fatica! Dio è onesto con noi: l'esperienza della sofferenza ci permette, se vogliamo, di spalancare il nostro cuore ad una dimensione più autentica e profonda dell'essere. È così che scopriamo l'eternità e l'Eterno e la vita eterna (che è la vita dell'Eterno in noi). È il nostro sguardo che decide cosa mettere in evidenza, cosa rimarcare, cosa portare in primo piano. Maria ed Elisabetta vedono il positivo e lo sottolineano.

Allora

Imparassimo da queste due donne a vedere il bicchiere mezzo pieno! E a gioire delle gioie altrui! Maria ed Elisabetta si caricano a vicenda. Ma in positivo, senza deprimersi! Diventano l'una per l'altra segno di consolazione, come siamo chiamati a fare anche noi gli uni per gli altri. Siamo chiamati a vedere sempre il lato luminoso delle persone e delle cose. E a dirlo, a raccontarlo, a testimoniarlo. Felice un cristiano che sa rendere felici gli altri! Felice chi sa vedere il futuro con lo sguardo di Dio, con un sorriso! Felice chi ha la percezione, aiutato dallo Spirito, di intravvedere nelle pieghe delle proprie alterne vicende l'inarrestabile progetto di Dio!

“Fede viva o morta?” - IL COMMENTO DI WILMA CHASSEUR

www.incamminocongesu.org

L'Avvento è tempo propizio per meditare su Maria. Questa Donna straordinaria che, dopo l'annuncio dell'Angelo, si affretta ad andare da Elisabetta, percorrendo nientemeno che 150 chilometri, distanza che separava Nazareth dalla città di Giuda – l'attuale Ain Karim - dove viveva Elisabetta, per annunciarle la buona novella. E' la prima visita e il primo viaggio importante di Gesù che ha già iniziato la sua esistenza, esistenza storica chiaramente perché quella eterna c'è sempre stata. Dio vive già sulla terra in quel piccolo bimbo che cresce silenziosamente nel seno di Maria. E Maria non fa altro che la volontà del Signore nel seguire l'impulso di andare da Elisabetta a comunicarle la buona novella.

** L'annuncio di Maria*

E' il primo annuncio fatto da Maria. "Ed Elisabetta fu piena di Spirito Santo" e capì subito che in Maria e per Maria era Gesù stesso che incontrava. Ed esclamò a gran voce: "A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?". Nel cuore di Elisabetta c'era dunque già la certezza non solo che il Signore era presente in Maria, ma anche che era l'autore di questo incontro. E terminò dicendo: "Beata colei che

ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore". Frase ispirata fra tutte, nella quale si congiungono l'Antica e la Nuova Alleanza. Già Abramo infatti, quasi duemila anni prima, aveva creduto che la sua discendenza sarebbe stata "numerosa come le stelle del cielo" (Genesi 1,5), proprio quando lui non poteva avere discendenti suoi perché Sara era sterile. Aveva creduto dunque nella sola parola del Signore, perché la promessa di una discendenza sua era umanamente irrealizzabile.

E più di duemila anni dopo, la fede c'è sempre sulla Terra: eccovi la lettera di Alex che, con grande fede, scrive a Gesù Bambino.

** La lettera di Alex a Gesù Bambino*

"Caro Gesù, ho deciso di scriverti questa lettera perché ho un estremo bisogno di parlare con qualcuno. Qualcuno che, anche se in silenzio, mi possa capire e far sparire questo senso di angoscia che ho. Sai, Gesù, circa un mese fa si è ammalata la mia cara nonna di leucemia. Vedo soprattutto mia mamma soffrire in silenzio. Tra poco arriverà il Natale e per tutti sarà una gran festa ma, per me, sarà un Natale di silenzi. Per questo, caro Gesù, ti chiedo da lassù di vegliare su tutti i malati, i disperati, i deboli e i bisognosi, affinché tutti possano trovare la serenità che cercano. Avrei voluto con entusiasmo parlarti di me, della scuola, dei miei hobby, ma, mai come ora, ho capito quante cose più importanti ci siano in questo mondo da discutere. Se potessi urlare a squarciaola direi a tutti i giovani di badare alla loro salute, di non drogarsi, non fumare, non diventare alcolizzati, per una strana forma di "esibizionismo". La salute è una cosa molto preziosa che tutti dovremmo ben custodire. Ah, Gesù, purtroppo non ho la sfera magica e dunque non posso fare magie ma tu, grandissimo Onnipotente, so che non resterai impassibile di fronte a tutto ciò. Scusami per questo sfogo, so che con te posso esprimermi liberamente e che mi sai capire. Sono sicuro che non mi lascerai solo anche in una situazione così difficile. Con grande affetto". Alex Zennaro, 3^a E.

Mi colpisce la fede di questi ragazzi che sentono Gesù vivo e presente nella loro vita, al quale confidare le loro pene e i loro desideri. Siamo anche noi così oppure la nostra fede è più morta che viva? Chiediamo allora a Gesù di risuscitare questa nostra fede. E sarà veramente Natale.

IL COMMENTO DI GIOVANI MISSIO ITALIA

(<http://www.giovani.missioitalia.it>)

Questa pagina del Vangelo di Luca, che la Chiesa ci propone nella celebrazione della IV Domenica di Avvento, ci fa comprendere la sorgente della missione di Maria nel mondo, una missione che comincia con un incontro d'amore a cui le risponde con un umile "sì". Quell'incontro con l'Amore la rende "piena di grazia" e la fa diventare, incondizionatamente, la depositaria del mistero appassionato di Dio per l'umanità. C'è passione nell'accettazione di Maria, una passione che è sviluppata in lei attraverso l'ascolto delle promesse contenute nelle parole del Dio dei suoi padri, una passione che l'ha resa pronta a dare la sua carne e il suo sangue al suo Dio, una passione che la mette in moto e la porta agli altri, la pone al servizio della salvezza universale e la rende "rete" di gioia. La fede di Maria è il codice segreto capace di svelarci il segreto di ogni sua parola, pensiero e azione, è il decodificatore del suo amore appassionato per l'umanità che la porterà a donare il frutto del suo amore perché tutti diventino partecipi della vita divina. In questi giorni, che sto trascorrendo in Italia, sono a decine i giovani che mi chiedono di poter avere un'esperienza missionaria. A tutti chiedo la stessa cosa: "Credi?". Moltissimi rimangono sorpresi dalla mia domanda e sul loro volto compare la domanda: "E questo che c'entra?". Eppure diventare missionari significa proprio questo: comunicare la fede appassionata che si ha nel cuore. Diventare missionari è andare appassionatamente agli altri con una sola speranza: che tutti si aprano all'amore di Dio per loro attraverso l'ascolto della sua Parola fatta carne. È permettere all'Amore divino di diventare il principio sorgente di ogni azione umana. È dare la possibilità alla grazia divina di impadronirsi della vita umana affinché l'umanità possa riconoscere i segni dell'Amore eterno nelle opere che ci viene chiesto di compiere. È mettersi in viaggio, in fretta, per dare agli altri la passione che Dio ha generato nel nostro cuore affinché tutti abbiano quello di cui hanno diritto: Gesù, il Cristo! È perdersi per gli altri affinché ogni persona incontri l'Amore e ritrovi se stessa nell'amato.

La missione di Maria nacque nello stesso momento in cui la missione del Figlio di Dio si poté realizzare per la sua risposta di fede. La nostra missione può cominciare solo dopo aver risposto di sì a Dio che ci propone di lasciarlo entrare nella nostra vita perché essa diventi il luogo dell'incontro suo con coloro che lui ama. La missione che Dio propose a Maria e che propone a coloro che gli rispondono di sì è sempre la stessa: donare Cristo agli altri per poter comunicare e realizzare il suo mistero appassionato: amorizzare il mondo! L'Amore divenne carne perché la nostra carne potesse diventare l'Amore suo visibile, tangibile, udibile, gustabile, odorabile, il cuore appassionato di Dio.

Come è possibile realizzare tutto questo? Alla maniera di Maria e del Figlio suo: in umiltà e gioia. Il segreto del successo della missione che Cristo ha affidato ai suoi discepoli è semplice: mettersi al servizio degli altri gioiosamente e umilmente, facendo solo quello che Dio chiede di compiere. "Ecco, io vengo per fare la tua volontà" (Eb 10,9). Questo passaggio della lettera agli Ebrei ci insegna il modo per andare in missione: andare per fare la volontà di Dio, fedelmente, come ha fatto Maria e il figlio suo Gesù Cristo.

Il commento al Vangelo è di Padre Ciro Biondi, missionario del PIME in Papua Nuova Guinea.

IL MAGISTERO DI PAPA BENEDETTO XVI

Angelus, 20 dicembre 2009

Con la IV Domenica di Avvento, il Natale del Signore è ormai dinanzi a noi. La liturgia, con le parole del profeta Michea, invita a guardare a Betlemme, la piccola città della Giudea testimone del grande evento: "E tu, Betlemme di Efrata, / così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, / da te uscirà per me / colui che deve essere il dominatore in Israele; / le sue origini sono dall'antichità, / dai giorni più remoti" (Mi 5,1). Mille anni prima di Cristo, Betlemme aveva dato i natali al grande re Davide, che le Scritture concordano nel presentare come antenato del Messia. Il Vangelo di Luca narra che Gesù nacque a Betlemme perché Giuseppe, lo sposo di Maria, essendo della "casa di Davide", dovette recarsi in quella cittadina per il censimento, e proprio in quei giorni Maria diede alla luce Gesù (cfr Lc 2,1-7). In effetti, la stessa profezia di Michea prosegue accennando proprio ad una misteriosa nascita: "Dio li metterà in potere altrui – dice – / fino a quando partorirà colei che deve partorire; / e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d'Israele" (Mi 5,2). C'è dunque un disegno divino che comprende e spiega i tempi e i luoghi della venuta del Figlio di Dio nel mondo. È un disegno di pace, come annuncia ancora il profeta parlando del Messia: "Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, / con la maestà del nome del Signore, suo Dio. / Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande / fino agli estremi confini della terra. / Egli stesso sarà la pace!" (Mi 5,3).

Proprio quest'ultimo aspetto della profezia, quello della pace messianica, ci porta naturalmente a sottolineare che Betlemme è anche una città-simbolo della pace, in Terra Santa e nel mondo intero. Purtroppo, ai nostri giorni, essa non rappresenta una pace raggiunta e stabile, ma una pace faticosamente ricercata e attesa. Dio, però, non si rassegna mai a questo stato di cose, perciò anche quest'anno, a Betlemme e nel mondo intero, si rinnoverà nella Chiesa il mistero del Natale, profezia di pace per ogni uomo, che impegna i cristiani a calarsi nelle chiusure, nei drammi, spesso sconosciuti e nascosti, e nei conflitti del contesto in cui si vive, con i sentimenti di Gesù, per diventare ovunque strumenti e messaggeri di pace, per portare amore dove c'è odio, perdono dove c'è offesa, gioia dove c'è tristezza e verità dove c'è errore, secondo le belle espressioni di una nota preghiera francescana.

Oggi, come ai tempi di Gesù, il Natale non è una favola per bambini, ma la risposta di Dio al dramma dell'umanità in cerca della vera pace. "Egli stesso sarà la pace!" – dice il profeta riferendosi al Messia. A noi spetta aprire, spalancare le porte per accoglierlo. Impariamo da Maria e Giuseppe: mettiamoci con fede al servizio del disegno di Dio. Anche se non lo comprendiamo pienamente, affidiamoci alla sua sapienza e bontà. Cerchiamo prima di tutto il Regno di Dio, e la Provvidenza ci aiuterà. Buon Natale a tutti!

Angelus, 23 dicembre 2012

In questa IV domenica di Avvento, che precede di poco il Natale del Signore, il Vangelo narra la visita di Maria alla parente Elisabetta. Questo episodio non rappresenta un semplice gesto di cortesia, ma raffigura con grande semplicità l'incontro dell'Antico con il Nuovo Testamento. Le due donne, entrambe incinte, incarnano infatti l'attesa e l'Atteso. L'anziana Elisabetta simboleggia Israele che attende il Messia, mentre la giovane Maria porta in sé l'adempimento di tale attesa, a vantaggio di tutta l'umanità. Nelle due donne si incontrano e riconoscono prima di tutto i frutti dei loro grembi, Giovanni e Cristo. Commenta il poeta cristiano Prudenzio: «Il bambino contenuto nel grembo senile saluta, attraverso la bocca di sua madre, il Signore figlio della Vergine» (Apotheosis, 590: PL 59, 970). L'esultanza di Giovanni nel grembo di Elisabetta è il segno del compimento dell'attesa: Dio sta per visitare il suo popolo. Nell'Annunciazione l'arcangelo Gabriele aveva parlato a Maria della gravidanza di Elisabetta (cfr Lc 1,36) come prova della potenza di Dio: la sterilità, nonostante l'età avanzata, si era trasformata in fertilità.

Elisabetta, accogliendo Maria, riconosce che si sta realizzando la promessa di Dio all'umanità ed esclama: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?» (Lc 1,42-43). L'espressione «benedetta tu fra le donne» è riferita nell'Antico Testamento a Giaele (Gdc 5,24) e a Giuditta (Gdt 13,1), due donne guerriere che si adoperano per salvare Israele. Ora invece è rivolta a Maria, giovinetta pacifica che sta per generare il Salvatore del mondo. Così anche il sussulto di gioia di Giovanni (cfr Lc 1,44) richiama la danza che il re Davide fece quando accompagnò l'ingresso dell'Arca dell'Alleanza in Gerusalemme (cfr 1 Cr 15,29). L'Arca, che conteneva le tavole della Legge, la manna e lo scettro di Aronne (cfr Eb 9,4), era il segno della presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Il nascituro Giovanni esulta di gioia davanti a Maria, Arca della nuova Alleanza, che porta in grembo Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo.

La scena della Visitazione esprime anche la bellezza dell'accoglienza: dove c'è accoglienza reciproca, ascolto, il fare spazio all'altro, lì c'è Dio e la gioia che viene da Lui. Imitiamo Maria nel tempo di Natale, facendo visita a quanti vivono un disagio, in particolare gli ammalati, i carcerati, gli anziani e i bambini. E imitiamo anche Elisabetta che accoglie l'ospite come Dio stesso: senza desiderarlo non conosceremo mai il Signore, senza attenderlo non lo incontreremo, senza cercarlo non lo troveremo. Con la stessa gioia di Maria che va in fretta da Elisabetta (cfr Lc 1,39), anche noi andiamo incontro al Signore che viene. Preghiamo perché tutti gli uomini cerchino Dio, scoprendo che è Dio stesso per primo a venire a visitarci. A Maria, Arca della Nuova ed Eterna Alleanza, affidiamo il nostro cuore, perché lo renda degno di accogliere la visita di Dio nel mistero del suo Natale.

IL MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO

Udienza generale, 16 dicembre 2015

I segni del Giubileo

Domenica scorsa è stata aperta la Porta Santa nella Cattedrale di Roma, la Basilica di San Giovanni in Laterano, e si è aperta una Porta della Misericordia nella Cattedrale di ogni diocesi del mondo, anche nei santuari e nelle chiese indicate dai vescovi. Il Giubileo è in tutto il mondo, non soltanto a Roma. Ho desiderato che questo segno della Porta Santa fosse presente in ogni Chiesa particolare, perché il Giubileo della Misericordia possa diventare un'esperienza condivisa da ogni persona. L'Anno Santo, in questo modo, ha preso il via in tutta la Chiesa e viene celebrato in ogni diocesi come a Roma. Anche, la prima Porta Santa è stata aperta proprio nel cuore dell'Africa. E Roma, ecco, è il segno visibile della comunione universale. Possa questa comunione ecclesiale diventare sempre più intensa, perché la Chiesa sia nel mondo il segno vivo dell'amore e della misericordia del Padre.

Anche la data dell'8 dicembre ha voluto sottolineare questa esigenza, collegando, a 50 anni di distanza, l'inizio del Giubileo con la conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. In effetti, il Concilio ha contemplato e presentato la Chiesa alla luce del mistero della comunione. Sparsa in tutto il mondo e articolata in tante Chiese particolari, è però sempre e solo l'unica Chiesa di Gesù Cristo, quella che Lui ha voluto e per la quale ha offerto Sé stesso. La Chiesa "una" che vive della comunione stessa di Dio.

Questo mistero di comunione, che rende la Chiesa segno dell'amore del Padre, cresce e matura nel nostro cuore, quando l'amore, che riconosciamo nella Croce di Cristo e in cui ci immagiamo, ci fa amare come noi stessi siamo amati da Lui. Si tratta di un Amore senza fine, che ha il volto del perdono e della misericordia.

Però la misericordia e il perdono non devono rimanere belle parole, ma realizzarsi nella vita quotidiana. Amare e perdonare sono il segno concreto e visibile che la fede ha trasformato i nostri cuori e ci consente di esprimere in noi la vita stessa di Dio. Amare e perdonare come Dio ama e perdonà. Questo è un programma di vita che non può conoscere interruzioni o eccezioni, ma ci spinge ad andare sempre oltre senza mai stancarci, con la certezza di essere sostenuti dalla presenza paterna di Dio.

Questo grande segno della vita cristiana si trasforma poi in tanti altri segni che sono caratteristici del Giubileo. Penso a quanti attraverseranno una delle Porte Sante, che in questo Anno sono vere Porte della Misericordia. La Porta indica Gesù stesso che ha detto: «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo» (Gv 10,9). Attraversare la Porta Santa è il segno della nostra fiducia nel Signore Gesù che non è venuto per giudicare, ma per salvare (cfr Gv 12,47). State attenti che non ci sia qualcuno un po' svelto o troppo furbo che vi dica che si deve pagare: no! La salvezza non si paga. La salvezza non si compra. La Porta è Gesù, e Gesù è gratis! Lui stesso parla di quelli che fanno entrare non come si deve, e semplicemente dice che sono ladri e briganti.

Ancora, state attenti: la salvezza è gratis. Attraversare la Porta Santa è segno di una vera conversione del nostro cuore. Quando attraversiamo quella Porta è bene ricordare che dobbiamo tenere spalancata anche la porta del nostro cuore. Io sto davanti alla Porta Santa e chiedo: "Signore, aiutami a spalancare la porta del mio cuore!". Non avrebbe molta efficacia l'Anno Santo se la porta del nostro cuore non lasciasse passare Cristo che ci spinge ad andare verso gli altri, per portare Lui e il suo amore. Dunque, come la Porta Santa rimane aperta, perché è il segno dell'accoglienza che Dio stesso ci riserva, così anche la nostra porta, quella del cuore, sia sempre spalancata per non escludere nessuno. Neppure quello o quella che mi dà fastidio: nessuno.

Un segno importante del Giubileo è anche la Confessione. Accostarsi al Sacramento con il quale veniamo riconciliati con Dio equivale a fare esperienza diretta della sua misericordia. E' trovare il Padre che perdonava: Dio perdonava tutto. Dio ci comprende anche nei nostri limiti, ci comprende anche nelle nostre contraddizioni. Non solo, Egli con il suo amore ci dice che proprio quando riconosciamo i nostri peccati ci è ancora più vicino e ci sprona a guardare avanti. Dice di più: che quando riconosciamo i nostri peccati e chiediamo perdono, c'è festa nel Cielo. Gesù fa festa: questa è la Sua misericordia: non scoraggiamoci. Avanti, avanti con questo!

Quante volte mi sono sentito dire: "Padre, non riesco a perdonare il vicino, il compagno di lavoro, la vicina, la suocera, la cognata". Tutti abbiamo sentito questo: "Non riesco a perdonare". Ma come si può chiedere a Dio di perdonare noi, se poi noi non siamo capaci di perdonare? E perdonare è una cosa grande, eppure non è facile, perdonare, perché il nostro cuore è povero e con le sue sole forze non ce la può fare. Se però ci apriamo ad accogliere la misericordia di Dio per noi, a nostra volta diventiamo capaci di perdonare. Tante volte io ho sentito dire: "Ma, quella persona io non la potevo vedere: la odiavo. Ma un giorno, mi sono avvicinato al Signore e Gli ho chiesto perdono dei miei peccati, e anche ho perdonato quella persona". Queste sono cose di tutti i giorni. E abbiamo vicino a noi questa possibilità.

Pertanto, coraggio! Viviamo il Giubileo iniziando con questi segni che comportano una grande forza di amore. Il Signore ci accompagnerà per condurci a fare esperienza di altri segni importanti per la nostra vita. Coraggio e avanti!